

LE AMAZZONI

Testi Greci

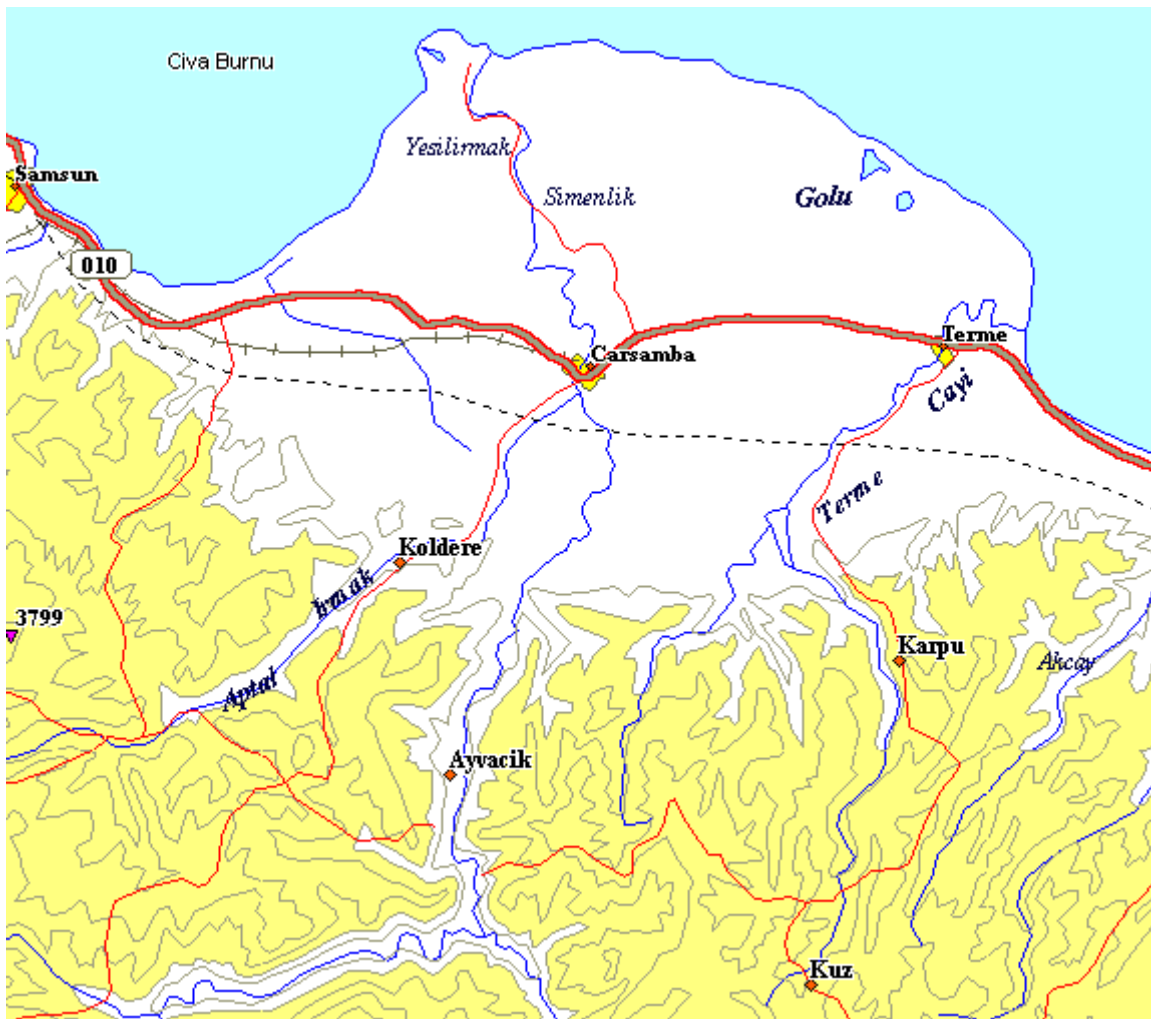
1. AP. RHOD. II 964-1000

Nel giorno stesso
al largo doppiarono il Promontorio Amazzonio portuoso [Civa Burnu]
dove un tempo Melanippe figlia di Ares che prima correva
prese in agguato l'eroe Ercole, onde Ippolita
per compenso gli affidò la cintura smagliante
in cambio della sorella, da lui resa indenne.
Nel golfo presso le foci del Termodonte [Terme Çayi]
approdarono, perché il mare sorgeva minace alla via.
A questo nessun fiume è pari né tante
fluenti da sé spicca distinte attraverso la terra:
chi sulle dita ognuna contasse, quattro ne mancherebbero
a cento, ma una sola è la fonte verace,
scende a valle dagli alti monti
che dicono delle Amazzoni,
dove si spande per entro le terre elevate
di contro, perciò son serpentine le sue strade,
sempre curva qua e là dove s'imbatta
in un suolo declive, ora presso
ora lontano, molti bracci si perdono senza nome
ma esso palese con pochi ruggendo insieme
sotto il falcato capo nell'Inospite Mare si getta¹.
E già, ritardando, la mischia dovevano imprendere
colle Amazzoni, né forse indolore era la contesa²
esse certo non pregiavano assennatezza né leggi
quante per la Piana doiantica [Samsun] risedevano,
ma l'urto luttuoso e le arti di Ares,
perché d'Ares erano figlie e della ninfa
Armonia, che ad Ares generò le fanciulle guerriere

¹ Il Terme è in realtà un fiumiciattolo che nasce nella piana di Kuz e giunge direttamente al Mar Nero (l'Inospite Mare) presso il Çalo Burnu (il "falcato capo") senza bracci secondari né diversioni, ma l'alta fantasia di Apollonio lo ha trasformato nell'emblema inquietante dell'altrove in cui abitano le guerriere.

² Pare proprio un'invenzione di Apollonio, scaturita dalla prossimità delle sedi tradizionali delle Amazzoni alla rotta della nave, il rischio di un conflitto fra di esse e gli Argonauti, che Giove storna con un vento propizio (AP. RHOD. II 985 *sqq.* = Traduzioni 16.1). Meno chiaro mi risulta invece il doppiante dell'isola di Lenno, in cui governano le donne dopo aver ucciso i loro mariti (*ibid.* I 607 *sqq.*).

con lui nei recessi della Selva acmonia [nella zona?] giacutasi;
 se da Zeus di nuovo non fosse giunto il soffio
 del Maestrale, essi col vento lasciarono il promontorio rotondo
 dove già s'armavano le Amazzoni di Temiscira [Terme],
 ché non aggregate in una città ma separate nella regione
 secondo tre stirpi esse dimoravano,
 lungi codeste cui allora imperava
 Ippolita, lungi abitavano quelle del Licastio [il Mert Yrmak?],
 lungi le arciere del Cadesio [non identificato].

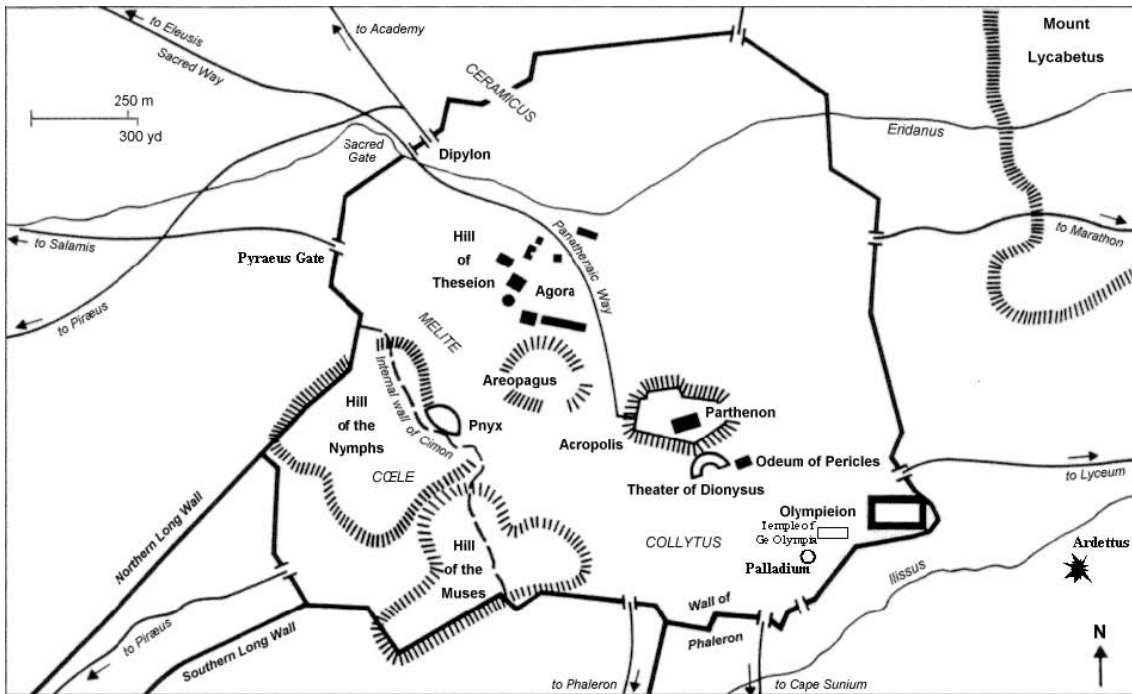


2. PLUT. *Thes.* 26-28

A quanto riportano Filocoro [fr. 328F110 *FGrH* JACOBI] ed alcuni altri, Teseo navigò il Mar Nero insieme con Ercole per portar guerra alle Amazzoni e dopo la vittoria ricevette come bottino Antiope. La maggior parte degli autori tuttavia, tra cui Ferecide [fr. 3F151 *FGrH* JACOBI], Ellanico [fr. 323aF16 *FGrH* JACOBI] ed Erodoro [fr. 31F25a *FGrH* JACOBI], sostengono a maggior ragione che andò da solo con una sua flotta dopo che già c'era stato Ercole e prese lui

prigioniera la giovane: infatti di nessuno degli eroi che l'avrebbero accompagnato nella spedizione si racconta che abbia catturato un'Amazzone. Bione [fr. 14F2 *FGrH* JACOBI] per parte sua scrive che la rapí coll'inganno e scappò via: infatti le Amazzoni, cui piacciono naturalmente i maschi, non fuggirono quando Teseo approdò alla loro terra, anzi gli mandarono doni ospitali, ma egli invitò la donna che glieli portava a salire a bordo e, quando fu salita, diede ordine di prendere il largo. Un tal Menecrate [forse di Elea, o forse di Nisa: *FHG* II 344-5 MUELLER], che pubblicò una *Storia di Nicea* [Íznik], la città della Bitinia, dice che Teseo quando già aveva preso possesso di Antiope si trattenne alquanto nel paese; con lui c'erano tre giovani ateniesi, di nome Euneo, Toante e Soloente, ch'erano fratelli ed avevano partecipato all'impresa. Quest'ultimo s'era innamorato di Antiope ma non l'aveva detto a nessuno tranne che ad un amico, il quale lo rivelò ad Antiope durante un incontro: ella respinse con decisione la proposta ma non se n'ebbe a male e saggiamente non la denunciò a Teseo. Quando però Soloente, venuto a sapere dell'accaduto, si gettò in un fiume e annegò, Teseo fu informato della causa del suo gesto e s'addolorò della disgrazia del giovane, poi contristato richiamò alla mente un vaticinio ricevuto in Delfi dalla Pizia: quando si trovasse afflitto da un grande dolore in terra straniera, doveva fondare in essa una città, lasciandovi a capo alcuni del suo séguito. Così fece e la città che fondò in ringraziamento del dio fu chiamata Pitopoli [PLIN. SEN. V 148; Nisa?] e Soloente [ignoto] il fiume vicino in onore del giovane. Lasciò pure i due fratelli di lui coll'incarico di governarla e fare le leggi, e con essi Ermo, un membro della classe ateniese degli Eupatridi; in séguito gli abitanti di Pitopoli, collocando scorrettamente l'accento circonflesso sulla seconda sillaba del suo nome, hanno trasferito al dio la gloria dell'eroe e chiamato un luogo della città "Casa di Ermete". **27** Il ratto fu dunque il motivo palese della Guerra delle Amazzoni, che risulta non esser stata affare di poco conto né di donnicciole, perché le guerriere non si sarebbero accampate nel centro della città e non avrebbero dato battaglia a corpo a corpo per la conquista della Pnice [la collina sede dell'assemblea popolare, v. carta] e del Museo [collina a sud dell'Acropoli: PAUS. I 25, 8], se prima non fossero penetrate in essa dopo aver facilmente conquistato la regione. Alla notizia di Ellanico [fr. 323aF17 *FGrH* JACOBI] che arrivassero dopo aver passato il Bosforo Cimmerico [lo stretto di Kerč] reso solido dal ghiaccio, è arduo prestar fede, ma che si siano accampate quasi nel cuore della città è testimoniato sia dai nomi dei luoghi sia dai sepolcri dei caduti. Per molto tempo esitarono entrambi, indugiando a prender le armi, ma alla fine Teseo istruito da un vaticinio fece un sacrificio a Fobo ed attaccò battaglia. Lo scontro, che avvenne nel mese di Boedromione [settembre-ottobre], ha dato origine alle Feste Boedromie ancor oggi celebrate in Atene. Clidemo [fr. 323F18 *FGrH* JACOBI], preoccupato d'accertare ogni dettaglio, osserva che l'ala sinistra dell'esercito delle guerriereolgeva verso il luogo dove ora sorge il Santuario delle Amazzoni [STEPH. BYZ. *ethn.* s. v. Ἀμαζόνειον 80; sul fianco meridionale dell'Areopago?] e l'ala destra giungeva alla Pnice di fronte al sacello di Crisa [ignoto]. Con quest'ultima si scontrarono gli Ateniesi che piombavano sulle Amazzoni dal Museo; le tombe dei caduti in questa fase del

combattimento si trovano lungo il viale che conduce alla porta



urbica ora detta del Pireo [v. carta] presso il sacrario dell'eroe Calcodonte [HELLAN. fr. 4F143 e 323aF21a *FGrH* JACOBI]: cedettero infatti alle donne guerriere e furono ricacciati sino al tempio delle Eumenidi [alle radici dell'Areopago: PAUS. I 27, 6 *sq.*], invece i rinforzi provenienti dal Palladio [tribunale, v. carta: PAUS. I 28, 8], dall'Ardetto [altura, v. carta] e dal Liceo [fuori carta] respinsero la loro ala destra³ sino all'accampamento [sull'Areopago] e ne uccisero molte. Dopo quattro mesi di ostilità fu raggiunto un accordo grazie ad Ippolita: così infatti si chiamava la convivente di Teseo, e non Antiope. Alcuni affermano che cadde combattendo al fianco di lui, colpita da un giavellotto scagliato da Molpadia [PAUS. I 2, 1], e che la stele presso il tempio di Gea Olimpia fu posta in suo ricordo [PSPLAT. Ax. 365a]. Altri invece, e non è singolare che esistano versioni discordanti di questi fatti data la loro alta antichità, dicono che Antiope fece trasportare di nascosto le Amazzoni ferite a Calcide [nell'Eubea] perché vi fossero curate, e che alcune sono colà seppellite in quello che ora si chiama il Santuario delle Amazzoni. Che la guerra sia finita con un accordo è comunque testimoniato da un luogo presso il Teseo [v. carta] che ha il nome di Posto del Giuramento, e dal sacrificio in onore delle Amazzoni che sin da tempi remoti si celebra prima delle Feste Tesee [23 ottobre]. Anche i Megaresi esibiscono un sepolcro delle Amazzoni nel loro territorio, presso il cosiddetto Rú per chi proviene dall'agorà, dove sorge la Losanga [PAUS. I 41, 2 *sqq.*]. Si racconta pure che altre siano morte in

³ Se la ricostruzione topografica è giusta dovrebbe essere l'ala sinistra: ho aggiunto i "rinforzi", assenti in greco, per dare un senso plausibile al testo.

Cheronea [di Beozia] e sepolte lungo un fiumiciattolo, che anticamente a quanto pare si chiamava Termodonte e ora Emone, ma di esse già si scrisse nella *Vita di Demostene* [cap. 19]. Sembra che neppure la Tessaglia sia rimasta indenne dal passaggio delle Amazzoni, perché loro tombe sono mostrate ancor oggi presso Scotussa e Cinocefale [entrambe nella Pelasgiotide, presso il Mavrovumi]. **28** Questi fatti storici parve giusto ricordare delle Amazzoni. Il motivo dell'aggressione addotto dall'autore della *Teseide* [EGF p. 217 KINKEL], che cioè Antiope avrebbe attaccato Teseo coll'aiuto delle Amazzoni del suo séguito perché egli voleva sposare Fedra⁴, ed Ercole le avrebbe poi uccise, appare viceversa chiaramente una finzione mitologica. Dopo la morte di Antiope, da cui aveva avuto un figlio di nome Ippolito, secondo Pindaro [fr. 176 SNELL] invece Demofonte, Teseo sposò Fedra. Poiché non esistono discordanze fra gli storici e i poeti tragici intorno alle sventure che coinvolsero la donna e il figliastro⁵, bisognerà ammettere che si siano svolte come tutti costoro le hanno descritte.

3. ISOCR. *panath.* 193

I Traci invasero la nostra regione al comando di Eumolpo, figlio di Posidone, il quale intendeva contendere ad Eretteo il governo della città perché secondo lui Posidone l'aveva fatta sua prima di Atena [*paneg.* 68]. Gli Sciti invece vennero sotto la guida delle Amazzoni, le figlie di Ares, che fecero la loro spedizione militare per recuperare Ippolita, la quale aveva infranto le leggi del paese, s'era innamorata di Teseo e lo aveva seguito in Attica⁶, dove con lui aveva convissuto.

4. HOM. // III 181-90

Così parlava [Elena], lo [Agamennone] ammirò il vecchio [Priamo] e disse:
"O Atride beato, figlio della Fortuna, benedetto dal dio,
in vero a te ora molti figli d'Achei son soggetti.
Io un tempo raggiunsi la Frigia ferace di vigne,
ove scorsi innumeri militi frigi dai fulminanti corsieri,
schiere d'Otreo e di Migdone pari ad un dio,
che allora s'acquartieravano ai greti del Sangario [Sakarya]:
infatti io pure, essendo ausiliario, fra essi fui noverato
nel giorno che vennero pari ad un uomo le Amazzoni;

⁴ Si chiamasse Antiope o Ippolita è la madre d'Ippolito, il personaggio dell'omonima tragedia euripidea; quando Teseo dichiarò l'intenzione di abbandonarla per la figlia di Minosse, Fedra, in preda alla gelosia prese le armi per ucciderla ma fu invece uccisa lei dalle guardie del corpo di Teseo prima di riuscire nel suo intento (PSAP. *epit. Vat. cit.*)

⁵ Le vicende dell'amore incestuoso di Fedra per Ippolito, figlio di primo letto del marito, erano raccontate, oltre che nel celebre dramma euripideo giuntoci, tra gli altri in un secondo dramma di Euripide, perduto, Ἰππόλυτος καλυπτόμενος (fr. 447 TGF SNELL), nella *Fedra* di Sofocle (fr. 677-93 TGF RADT) e nell'*Ippolito* di Licofrone (fr. 1g TGF SNELL).

⁶ Nelle *laudes Athenarum* bisognava ovviamente scagionare l'eroe nazionale dall'accusa infamante d'esser un rapitore di donne.

ma neppur essi eran tanti quanti gli Achei dagli occhi splendenti”.

5. EUSTATH. *in II. I 634*

Le Amazzoni, di cui si fa piú ampio cenno nei nostri *Commentarii* al Periegeta [*Commentarium in Dionysii periegetae orbis descriptionem*, GGM II 653 MUELLER], si chiamano cosí o perché si mutilano d’una mammella (quindi “senza mammelle” varrebbe qui “con una mammella sola” per non esser impacciate quando tirano d’arco, se è vero che il Poeta dice:

il nervo s’accostava alla mammella, all’arco il dardo ferreo⁷;

oppure perché abitualmente non si cibano di pane bensí di carne, tra cui forse, a quanto si racconta, anche quella di tartaruga, di lucertola e di serpente. Che a volte l’alfa iniziale indichi anche singolarità risulta dalla parola ἀπλοῦν: “semplice”, che stà per μόνον πέλον: “ciò che è solo”, ossia unico, come fosse ἄπελον, οὐνverossia ἐν πέλον: “ciò che è uno”, “non doppio”⁸. Secondo il mito sono figlie di Ares e della naiade Armonia. Si diceva pure che montate su cavalli che spiravano fiamma avessero invaso molte terre, tra cui la Frigia, con un esercito comandato da Melanippe e da alcune altre di loro. Ulteriori Amazzoni famose che si ricordano sono: Ippolita, la quale in séguito divenne moglie di Teseo, Antiope, Anea, Andromaca, Glauce, Pentesilea. Che a tutte sin da bambine fosse cauterizzata la mammella destra, onde il loro nome, lo dichiara anche l’opera del Geografo [STRAB. XI 5, 1], presso il quale si legge pure questo:

Chi mai crederebbe che un esercito, o uno stato, o una nazione di sole donne possa sussistere senza uomini, e non solo sussistere, ma pure prender l’iniziativa di far spedizioni in terra straniera ed avere il sopravvento? ... Sarebbe come se uno dicesse che gli uomini del passato erano donne e le donne uomini.

Si tramanda anche la storia che un’Amazzone si sarebbe congiunta con Alessandro in Ircania per averne dei figli. Da loro deriva poi chiaramente il proverbio “Anche uno zoppo scopa benissimo” [PLUT. Παροιμίας αἱς Ἀλεξανδρεῖς ἐχρῶντο I 15; CAF III *fr. adesp.* 36 KOCH]: infatti, a quanto si dice, le Amazzoni mutilavano i maschi di una gamba o del braccio destro; quando gli Sciti le invitarono ad aver commercio con loro sostenendo d’essere sani, secondo riferisce Pausania [PAUS. ATT., Ἀπικῶν ὀνομάτων συναγωγή alpha 149 ERBSE], Antianira, un’Amazzone insolente e sfrenata, rispose: “Anche uno zoppo scopa benissimo”, intendendo che per le loro esigenze bastavano i monchi. Che il termine χωλός non indicasse soltanto chi era zoppo da un piede, ma pure chi era storpio ad un braccio, è evidente da queste antiche narrazioni.

⁷ HOM. *II. IV 23*, che in realtà cosí recita: il figlio di Licaone νευρήν μὲν μαζῶ πέλασεν, τόξω δὲ σίδηρον (con *hysteron-proteron*), per colpire Menelao.

⁸ Non vedo motivo di espungere questa frase.

6. HER. IV 110-17

Sull'origine dei Sauromati [una popolazione indo-aria delle steppe fra il Don, l'Ural e l'Ilek che ai Romani sino al IV^p sarà nota col nome di Sarmati] è diffuso questo racconto. I Greci, ch'erano andati a combattere contro le Amazzoni (gli Sciti le chiamano *Oiòrpata*, che in greco significa ἀνδροκτόνοι, cioè "coloro che uccidono i maschi", perché *oiòr* [av. *vīra*?] vuol dire "maschio" e *patà* [?] "uccidere"), dopo la vittoria nella battaglia del Termodonte salparono con tre navi portando con sé tutte quelle ch'erano riusciti a catturare, ma esse in mezzo al mare li aggredirono e li uccisero. Dopo aver eliminato gli uomini però, dato che non avevano conoscenza della navigazione né sapevano usare il timone o le vele o i remi, furono trascinate dal capriccio del flutto e del vento e giunsero nella Palude Meotide [il Mar d'Azov] al porto di Cremmi [presso Botevo], che fa parte della Scizia Libera [cfr. HER. IV 20]; qui scese dalle imbarcazioni s'incamminarono verso il villaggio e, non appena trovarono una mandra di cavalli, se ne impadronirono e montate su di essi si diedero a saccheggiare il territorio. **111** Gli Sciti non riuscivano a darsi una spiegazione dell'accaduto perché non conoscevano la lingua né le vesti né la nazione degli aggressori, e si chiedevano stupiti donde venissero. Ovviamente credevano che fossero uomini in giovane età⁹ e attaccarono battaglia con loro, ma dopo lo scontro s'impadronirono dei cadaveri e si resero conto ch'erano donne. Si riunirono allora a consiglio e decisero di non ucciderle più in nessun modo, bensì di mandare presso di esse i più giovani della tribù, tanti quanti pensavano fossero le Amazzoni, coll'ordine d'accamparsi vicino a loro e di far tutto quello ch'esse facevano: se li avessero inseguiti, non dovevano combatterle ma sottrarsi colla fuga, e quando avessero smesso di farlo, dovevano accostarsi e accamparsi. Così decisero dunque gli Sciti, perché intendevano aver figli da esse. **112** I giovani da essi inviati eseguirono gli ordini, e quando le Amazzoni capirono ch'erano venuti senz'alcun'intenzione ostile, li lasciarono in pace, ed anzi ogni giorno avvicinavano il proprio accampamento al loro. I giovani non possedevano nulla, come nulla possedevano le Amazzoni, se non le armi e i cavalli, e vivevano la medesima vita di esse, cacciando e predando. **113** Ora, le Amazzoni avevano l'abitudine di rimanere verso mezzogiorno qua e là da sole, oppure in gruppi di due che poi si separavano, per soddisfare le necessità corporali. Quando gli Sciti se ne accorsero fecero lo stesso, e vi fu chi s'accostò ad una d'esse quand'era sola, e l'Amazzone non lo respinse, anzi gli permise di possederla. Non potendo comunicare con lui a parole, perché non si capivano, la donna gli spiegò a gesti di tornare nello stesso posto il giorno dopo con un compagno, accennando che dovevano essere in due; lei dal canto suo avrebbe portato una compagna¹⁰. Il giovane, allontanatosi, raccontò tutto agli altri; il giorno seguente si recò nello

⁹ Lett. "della medesima età", però anche se il testo non è un modello di chiarezza, il senso s'intuisce: gli Sciti credevano che le guerriere fossero maschi della medesima (giovine) età che dimostravano d'avere. Non mi pare necessario sospettare una corruzione.

¹⁰ Non vedo alcun motivo di espungere parte del testo.

stesso luogo conducendo con sé un collega e trovò ad aspettarli l'Amazzone ed una compagna. Quando gli altri giovani ne furono informati, nello stesso modo riuscirono ad ammansire le Amazzoni che restavano. **114** Uniti perciò gli accampamenti, si misero a convivere e ciascuno si tenne la donna con cui aveva copulato la prima volta. Gli uomini non riuscirono ad imparare la lingua delle donne, le donne invece impararono quella degli uomini. Quando poterono comunicare, gli uomini rivolsero alle Amazzoni questo discorso: "Ognuno di noi ha dei genitori e delle proprietà, perciò smettiamo di condurre questa vita e andiamo a stare col nostro popolo: voi sarete le nostre mogli e altre non ce ne saranno". Esse risposero: "Non potremmo vivere colle vostre donne perché abbiamo abitudini diverse: noi tiriamo d'arco e di giavellotto, cavalchiamo e non conosciamo le arti muliebri, le vostre donne invece non sanno far nulla di tutto ciò ma si dedicano alle arti muliebri rimanendo ferme sui carri¹¹ senz'andar a caccia né da nessun'altra parte. Perciò non potremmo mai andare d'accordo con loro. Ma se ci volete come mogli, la cosa piú giusta da fare è che andiate dai vostri genitori a farvi attribuire la parte di proprietà che vi spetta, poi tornerete qui e vivremo insieme per conto nostro". I giovani consentirono e fecero quanto era stato loro chiesto. **115** Dopo che si furono fatti assegnare la quota di proprietà che gli toccava, tornarono indietro dalle Amazzoni, le quali dissero loro: "Abbiamo molto timore a vivere in questa terra, visto che vi abbiamo indotti a separarvi dai vostri famigliari ed abbiamo recato un gran danno al paese. Perciò, visto che ci volete come mogli, sarebbe meglio che facessimo entrambi cosí: ritiriamoci da questa regione e dopo aver attraversato il Tanai [il Don] andiamo a vivere da un'altra parte". Anche a questo consentirono i giovani. **116** Varcato dunque il Tanai, camminarono per tre giorni verso oriente oltre il fiume e per altri tre dalla Palude Meotide verso settentrione, sinché non si stabilirono nel luogo dove abitano tuttora. Per tal motivo le donne dei Sauromati hanno mantenuto le antiche abitudini di vita e vanno a caccia a cavallo cogli uomini e senza gli uomini, combattono in guerra e indossano le stesse vesti degli uomini¹². **117** I Sauromati parlano una lingua scitica barbarizzata sin dai tempi antichi, perché le Amazzoni non la impararono correttamente. Queste sono le loro procedure nuziali: nessuna vergine si marita prima d'aver ucciso un nemico, ed alcune di loro finiscono coll'esser vecchie prima di potersi sposare perché non sono state capaci di rispettare la norma.

DIOD. SIC.

7. II 44-6

Poiché abbiamo fatto menzione delle Amazzoni, riteniamo non inopportuno discutere di esse, pur se ciò che diremo a causa della sua stranezza parrà

¹¹ Noi diremmo "in casa", ma gli Sciti essendo nomadi, il carro faceva per loro le veci di un'abitazione (HER. IV 46).

¹² Dunque anche le inflessibili Amazzoni sono donne e perciò soggette all'Eros, sembra dirci sogghignando Erodoto, che certo ricuperò questa saga scitica dalle colonie elleniche del Ponto, ov'era stata resa dai locali acconcia ai parametri della cultura greca.

simile ad una favola. **45** Si dice dunque che, primeggiando lungo il Termodonte una nazione ginecocratica, in cui le donne esercitavano le attività belliche in modo pari agli uomini, una di esse, superiore a tutti per audacia e vigore, ottenesse il potere regio; costei dopo aver costituito un esercito di donne lo addestrò e portò guerra ad alcuni dei confinanti. Al crescere del suo valore e della sua fama mosse contro i popoli contermini uno dopo l'altro, e poiché la fortuna non smetteva d'esserle favorevole si riempì d'orgoglio, si dichiarò figlia d'Ares ed assegnò agli uomini la filatura e le arti muliebri casalinghe, inoltre promulgò leggi che le permisero di condurre le donne alle imprese belliche e obbligare gli uomini all'umiliazione e alla schiavitù. Se nasceva un maschio, veniva storpiato nelle gambe e nelle braccia, rendendolo inabile alle cose di guerra, invece alle femmine si cauterizzava la mammella destra per evitare che, quando il loro corpo fosse giunto a maturazione, essa creasse impaccio sporgendo, onde avvenne che quel popolo ricevesse il nome di Amazzoni. Assolutamente superiore per intelligenza e capacità di comando militare, la regina fondò alle foci del Termodonte una grande città di nome Temiscira e vi costruì una reggia rinomata e, dedicando ogni attenzione alla disciplina durante le sue campagne, soggiogò in breve tempo tutti i confinanti sino al Tanai. Infine dopo aver compiuto queste imprese cadde combattendo eroicamente in una grande battaglia. **46** La figlia di lei, continua il racconto, ricevuto il trono emulò la virtù della madre ed in parte la superò colle sue gesta. Stabilì infatti che le ragazze dalla prima giovinezza si provassero nella caccia e quotidianamente praticassero gli esercizi utili alla guerra e indisse grandiosi sacrifici ad Ares e ad Artemide Tauropola [del Chersoneso Taurico, la Crimea]. Portò l'esercito oltre il Tanai e assoggettò tutte le popolazioni una dopo l'altra sino alla Tracia. Tornata a casa con un grande bottino fondò templi grandiosi in onore dei due dei sopra detti, e poiché governava i sudditi con moderazione ottenne un grandissimo favore. Si spinse anche a sud del Mar Nero e conquistò una gran parte dell'Asia estendendo il suo dominio sino alla Siria. Dopo la morte di lei di volta in volta presero il comando donne della sua famiglia, che regnarono brillantemente accrescendo il potere e la fama del popolo delle Amazzoni. Infine molte generazioni più tardi, quando ormai la fama del loro valore s'era sparsa per tutta la terra, si dice che Eracle, il figlio di Alcmena e di Zeus, ricevesse da Euristeo tra le Fatiche che doveva compiere l'ordine d'impossessarsi della cintura dell'amazzone Ippolita. Perciò partì con un'armata, sconfisse le Amazzoni in una grande battaglia e distrusse il loro esercito, impadronendosi d'Ippolita e della cintura e causando la completa rovina della nazione. Infatti i Barbari vicini, pieni di disprezzo perché ormai le guerriere erano deboli e memori delle angherie subite, continuamente aggredirono il loro popolo, tanto che neppure il nome della stirpe delle Amazzoni sopravvisse. Pochi anni dopo l'impresa di Eracle, durante la guerra di Troia, a quel che si racconta, Penthesilea, che allora governava le Amazzoni sopravvissute ed era figlia d'Ares, avendo ucciso un congiunto abbandonò la patria a causa dell'empio gesto e, schierata a fianco dei Troiani dopo la morte

di Ettore¹³, uccise molti guerrieri greci e si distinse per le sue gesta in battaglia, perdendo alla fine eroicamente la vita per mano di Achille. Si dice che fosse l'ultima delle Amazzoni a primeggiare in valore; dopo di lei la nazione s'indebolì via via sino a diventare del tutto impotente: per questo motivo quando qualcuno nei tempi moderni fa menzione delle loro prodezze, si pensa di solito che questi antichi racconti su di esse siano favole fittizie.

8. III 53-55

Dicono¹⁴ che nell'Africa occidentale ai confini del mondo abitato esistesse un popolo governato da donne, che facevano una vita diversa da quella delle nostre. Infatti di norma si occupavano delle cose di guerra ed avevano l'obbligo di prestare servizio militare per un tempo stabilito rimanendo vergini; trascorso il periodo della ferma cominciarono a frequentare gli uomini per averne dei figli e gestivano le cariche e tutti gli affari pubblici. Gli uomini invece, come da noi le spose, facevano vita casalinga obbedendo agli ordini delle loro conviventi, non servivano nell'esercito, non ricoprivano incarichi e non avevano alcuna libertà d'azione pubblica per evitare che, insuperbiti, attentassero al potere delle donne. Alla nascita i figli erano affidati agli uomini, che li nutrivano con latte e altri cibi adatti all'età degli infanti. Se si trattava di una femmina, le cauterizzavano il seno perché non si sollevasse quando diventava adulta, infatti ritenevano che due mammelle sporgenti dal corpo fossero un impaccio non da poco per le attività belliche; per questo motivo furono chiamate dai Greci Amazzoni, cioè "prive di seno". Il mito racconta che abitavano un'isola, chiamata Espera in quanto stava in occidente, nel Lago Tritonide. Il lago a sua volta si trovava vicino all'Oceano che circonda la terra, prendeva nome da un fiume che sfociava in esso e si chiamava Tritone, ed era pure prossimo all'Etiopia e al massimo massiccio montuoso di quei luoghi, che scende a picco lungo l'Oceano e dai Greci è chiamato Atlante¹⁵. L'isola che dicevamo era vasta

¹³ Ellanico (fr. 4F149 *FGrH* JACOBI, da TEZTZ. *posthom.* 8 *sqq.*) sostiene che andò a Troia dovendo compiere l'impresa richiesta ad un'Amazzone per poter mettere al mondo un figlio (*supra* nel testo, pag. 8). Quinto Smirneo (*posthom.* I 19 *sqq.*) invece scrive che fuggì dalla patria dopo aver ucciso per errore la sorella Ippolita durante una caccia (che è la versione seguita da Diodoro). Ditti Cretese nella *Storia di Troia* (fr. 49F6 *FGrH* JACOBI), scostatosi dal resoconto canonico della morte di Ettore nel XXII dell'*Iliade*, racconta che l'eroe fu colto in un agguato e ucciso da Achille al ritorno da un abboccamento con Penthesilea, durante il quale l'aveva convinta a schierarsi con i Troiani; la regina, ignara della morte di lui, terrà poi fede ai patti e giungerà a Troia, ove sarà uccisa da Achille. Kleist, com'è noto, nella sua tragedia del 1808, *Penthesilea*, ch'è uno dei vertici del teatro moderno occidentale, accosterà al tema di *Thanatos* anche quello di *Eros*, ma già ad es. in PROP. III 11, 16 stava scritto: *vicit victorem candida forma virum*, e lo stesso nell'estratto di Fozio dalla *Crestomazia* di Proclo riportato in Guida p. 3. La sinfonia n° 2 di Karl Goldmark è dedicata all'eroina e s'intitola *Penthesilea Ouverture*.

¹⁴ La fonte di Diodoro è Dionigi Scitobracione nel secondo libro della sua *Storia dell'Africa* (fr. 1a32F7 *FGrH* JACOBI).

¹⁵ Apollodoro (I 20) scrive che Prometeo aperse con una scure il cranio di Zeus, da cui balzò fuori Atena già adulta e armata di tutto punto, presso il fiume Tritone; più oltre

e piena d'alberi fruttiferi d'ogni genere, dai quali traevano sostentamento gli abitanti. Ospitava anche una gran quantità di bestiame, capre e pecore, che fornivano latte e carne per il vitto, invece non si faceva alcun uso di cereali perché là non erano ancora stati scoperti. Le Amazzoni, che avevano una forza superiore ed erano avide di guerra, dapprima s'impadronirono di tutte le città dell'isola tranne una di nome Mene, ritenuta sacra, in cui abitavano gli Etiopi Ittiofagi: in essa c'erano ampi crateri che sputavano fuoco ed una gran quantità di quelle pietre preziose che in greco si chiamano ἄνθρακες ossia carbonchi, σάρδια ossia sardoniche, e σμάραγδοι ossia smeraldi. Dopo di esse soggiogarono molte delle vicine nazioni libiche e molte tribú di nomadi¹⁶ e fondarono sul Lago Tritonide una grande città, che dalla collocazione chiamarono Cherroneso, cioè "penisola". **54** Movendo da essa misero mano a grandi spedizioni, perché le aveva colte il desiderio d'invadere una buona parte del mondo abitato. I primi contro cui marciarono, a quanto si dice, furono gli Atlanti, la popolazione piú civile di quelle parti, i quali abitavano una terra ferace e ricca di città; presso di essi nei luoghi lungo l'Oceano i loro miti, in ciò concordi coi racconti dei Greci, collocano la nascita degli dei, come esporremo tra breve [cap. 56]. Mirina, che allora governava le Amazzoni, allestí un esercito di trentamila fanti e tremila¹⁷ cavalieri, dato che esse amavano oltre misura l'uso bellico del cavallo. Quale arma difensiva impiegavano la pelle dei grandi serpenti di Libia che hanno dimensioni incredibili, e per l'offesa spade e giavellotti, inoltre archi, con cui erano capaci di colpire non solo di fronte ma anche all'indietro durante la fuga, centrando gl'inseguitori. Penetrate nel paese degli Atlanti, sconfissero in combattimento gli abitanti di Cerne e precipitandosi sui fuggitivi che tornavano dentro le mura s'impossessarono della città; nell'intento d'incutere terrore ai confinanti trattarono i prigionieri in modo crudele, uccidendo gli uomini adulti e facendo schiavi donne e bambini, infine rasero al suolo la città. Si dice che quando gli altri Atlanti conobbero la

(III 144-5) che la dea fu allevata da Tritone, la divinità marina, insieme con una delle sue figlie di nome Pallade. Secondo Erodoto (IV 180) presso la tribú libica dei Μάχλυες, che "vivono sulle coste del Lago Tritonide ed il cui territorio è attraversato dal fiume Tritone", si celebra una festa annua in onore di Atena. C'è poi Apollonio Rodio (IV 1227 *sqq.*): quando gli Argonauti, trascinati durante il viaggio di ritorno nelle secche della Sirte disperano ormai d'uscire vivi dal desolato paesaggio africano, compaiono dinnanzi a Giasone alcuni spiriti del luogo che gli suggeriscono di trasportare a spalla la nave sino al Lago Tritonide, da cui li riconurrà al mare aperto il dio Tritone; poco prima, in cerca d'acqua da bere avevano raggiunto il Giardino delle Esperidi. C'è chi ricorda il grande lago preistorico rivelato dall'osservazione satellitare nel Deserto Orientale ov'è oggi la depressione di Qattara, e chi pensa ai *marais salés* fra la Tunisia e l'Algeria (Chott el Fedjadj, Chott Djerid, Chott Rharsa, Chott Merouane e Chott Melrhir), ma il disinvolto trapassare dalle Esperidi sull'Atlantico, alla costa mediterranea del Marocco, alla Piccola Sirte in Tunisia, all'Etiopia (molti degli Antichi s'immaginavano l'Africa come una sorta di barletta colla bocca sotto l'Arabia, onde in questo senso l'*Aethiopia* diverrebbe in termini moderni il Capo di Buona Speranza!) rende vano qualunque tentativo d'identificazione, perché si tratta di una geografia del tutto fantastica.

¹⁶ O "di Numidia"?

¹⁷ Non sarà "trentamila"?

disgrazia dei Cernei, sbigottiti consegnarono le città con un accordo e si dichiararono pronti ad eseguire ogni ordine; Mirina comunque li trattò con correttezza, strinse con loro un patto d'amicizia e fece ricostruire una nuova città al posto di quella distrutta collo stesso nome, popolandola coi prigionieri e con i locali che lo volessero. Perciò gli Atlanti le fecero splendidi doni e le



decretarono di comune accordo onori memorabili, che ella accettò come prova d'amicizia, dichiarando che avrebbe beneficiato la nazione. Poiché i locali erano spesso attaccati dal popolo contermini delle Gorgoni e le consideravano in genere sempre pronte a recar loro offesa, Mirina su richiesta degli Atlanti invase il loro territorio. Le Gorgoni schierarono contro di lei l'esercito e ne venne una violenta battaglia, vinta dalle Amazzoni che sgominarono gran parte delle avversarie e ne catturarono non meno di tremila. Le altre si rifugiarono in una zona boscosa, che Mirina decise d'incendiare perché voleva annientare completamente quella stirpe, tuttavia non essendo riuscita nel suo intento tornò nei confini del suo paese. **55** Ma le Amazzoni, esaltate dal successo della giornata, avevano trascurato la sorveglianza notturna, per cui le prigioniere le assalirono e dopo aver sguainato le spade di quelle che con troppa facilità s'erano credute loro vincitrici ne uccisero molte, alla fine però circondate da ogni parte da una moltitudine di nemici furono tutte fatte a pezzi combattendo valorosamente. Le Gorgoni, tornate potenti in séguito, furono sbaragliate una seconda volta da Perseo, il figlio di Zeus, nel tempo in cui erano governate da

Medusa¹⁸, e definitivamente da Eracle, che cancellò la loro stirpe e quella delle Amazzoni in occasione del suo viaggio nelle terre occidentali, quando pose ai confini dell’Africa le celebri Colonne, perché ritenne assurdo per chi s’era proposto di beneficiare il genere umano nel suo complesso tollerare l’esistenza di nazioni in cui il potere era in mano alle donne. Si racconta pure che il Lago Tritonide scomparve a causa d’un terremoto, che ne frantumò le rive lungo la costa oceanica. Quanto a Mirina, percorse gran parte dell’Africa e spintasi sino in Egitto strinse un trattato d’amicizia con Oro, il figlio d’Iside, che allora governava il paese, combatté contro gli Arabi e ne uccise molti, soggiogò la Siria e mandò liberi quei Cilici che spontaneamente avevano ceduto e le si erano presentati con doni dichiarandosi pronti ad obbedire ai suoi ordini, motivo per cui costoro ancor oggi si chiamano Cilici Liberi [STEPH. BYZ. *ethn.* s. v. Ελευθέρα Κιλικία 265]. Sottomise anche le genti della regione del Tauro, benché fossero di forza superiore, ed attraverso la Grande Frigia scese sino al Mar Mediterraneo dove conquistò una dopo l’altra le regioni costiere, fissando il confine della sua campagna al Caico [Bakir]. Dopo aver scelto nei territori presi colla spada i luoghi piú acconci per la fondazione di città ne fondò molte, fra le quali diede il suo nome ad una sola [Mirina in Misia, alle foci del Kodja], alle altre invece quello delle Amazzoni che tenevano le cariche piú alte, ad esempio Cuma [eolica, presso Namurt Kjöi], Pitane [sulla penisola di Candarli] e Priene [presso il villaggio di Güllübahçe]. Questi furono gl’insediamenti sulla costa, ma altre piú numerose città fondò nell’interno. S’impadroní anche di alcune isole, in particolare di Lesbo, dove fondò la città di Mitilene dal nome della sorella che aveva preso parte alla spedizione. Poi mentre stava conquistando le altre fu sorpresa da una tempesta, ed avendo supplicato la Madre degli dei [Cibele] di salvarla, fu trascinata sino ad un’isola deserta che, obbedendo ad una visione avuta in sogno, consacrò alla dea erigendovi altari e compiendovi grandiosi sacrifici. L’isola fu da lei chiamata Samotraccia, che in greco significa *ἱερὰ νῆσος*, ossia “isola sacra”; alcuni storici però sostengono che si chiamasse dapprima Samo, poi i Traci che vi abitarono per un periodo la chiamarono Samotraccia. Il mito racconta che quando le Amazzoni tornarono sul continente la Madre degli dei, compiaciuta dell’isola, vi stabilí altri abitanti, tra cui i propri figli noti come Coribanti [PLUT. *orb. Lun.* 944D] (chi sia il loro padre viene indicato nella cerimonia d’iniziazione e non si può qui rivelare [PLAT. *Euthid.* 277d]). La dea istituí anche i misteri che ora vi si celebrano e stabilí per legge che il santuario fosse inviolabile [PSSCYMN. 690 *sqq.* GGM; STRAB. VIIa 1, 50]. In quel tempo Mopso trace, esiliato da Licurgo re di Tracia, invase i territorio delle Amazzoni con un esercito di fuorusciti; all’impresa partecipava anche Sipilo scita, ch’era stato parimenti esiliato dalla Scizia contermini della Tracia. Venuti a battaglia, l’armata di Sipilo e di Mopso [altrove ignoti] ebbe la meglio, Mirina la sovrana delle Amazzoni fu uccisa e con lei quasi tutte le altre guerriere. Col passar del tempo, prevalendo di volta in volta i Traci in battaglia, alla fine le Amazzoni sopravvissute ripiegarono in Africa. Questo fu dunque secondo il mito il termine della spedizione delle Amazzoni d’Africa.

¹⁸ Razionalizzazione evemeristica del mito di Perseo e Medusa (PSAP. II 36 *sqq.*).

9. ARR. exp. AI. VII 13, 2-6

Si riferisce che in quel luogo [la Piana di Nisa] il governatore della Media, Atropate, gli [ad Alessandro] consegnò uno squadrone di cento donne, sostenendo ch'erano Amazzoni: indossavano la divisa maschile da cavaliere a parte il fatto che invece della lancia portavano l'ascia e broccieri invece che targoni; alcuni aggiungono che il seno destro, che tenevano scoperto in battaglia, era più piccolo. **3** Alessandro comunque non le accolse nell'esercito, per evitare che i Macedoni e i Barbari tentassero di violentarle e nascessero problemi; ordinò però loro di annunciare alla loro regina che lui stesso l'avrebbe raggiunta perché voleva avere un figlio da lei. Tutto ciò non si legge né presso Aristobulo né presso Tolomeo né presso alcun altro storico che valga la pena di citare a proposito di favole come questa. **4** Io personalmente ritengo che la nazione delle Amazzoni al tempo di Alessandro fosse già scomparsa, ed anche prima di lui, altrimenti Senofonte le avrebbe citate, visto che ricorda i Fasiani [exp. Cyr. IV 6, 5], i Colchi [ibid. IV 8, 9] e tutte le altre stirpi che i Greci trovarono partendo da Trebisonda o prima ancora d'arrivarvi, e senz'altro le avrebbero incontrate se ancora fossero esistite. **5** Non mi pare però credibile affermare che questo popolo di donne sia una totale invenzione, visto che autori tanto numerosi e tanto importanti le nominano. Ha infatti vasta diffusione la notizia che Ercole fu mandato contro di esse e riportò in Grecia una cintura della loro regina Ippolita, inoltre che gli Ateniesi al comando di Teseo furono i primi a sconfiggerle in campo aperto e a respingerle quando invasero l'Europa; per di più la battaglia fra Ateniesi e Amazzoni fu dipinta da Micone non diversamente da quella fra Ateniesi e Persiani. **6** Anche Erodoto ha scritto parecchie volte di loro, e gli oratori ateniesi che tennero discorsi celebrativi dei morti in battaglia fecero menzione con grandi elogi dell'impresa dei concittadini contro le Amazzoni. Se veramente Atropate mostrò ad Alessandro uno squadrone di cavalleria femminile, può darsi che si trattasse di donne barbare addestrate a cavalcare e abbigliate col costume tradizionale delle Amazzoni¹⁹.

10. DION. PER. orb. descr. 652-62

Certo nei pressi della Palude Meotide [il Mar d'Azov] dimorano i Meoti che le danno nome e le schiatte dei Sauromati, valente propaggine d'Ares belligero, infatti dal celebre connubio gagliardo delle Amazzoni sorsero ch'esse un tempo agli uomini dei Sauromati accordarono vagando lungi dalla patria discoste dal Termodonte. Perciò ne nacquero figli magnanimi che abitano una selva infinita, per entro la quale snodandosi il Tanai [il Don] sfocia nel centro della Meotide, onde l'Europa separa dal continente dell'Asia: a occidente l'Europa, ad oriente la terra dell'Asia.

¹⁹ Si noti l'asciutta modernità del testo: anche nel lungo crepuscolo dell'*Antike* qualcuno era ancora capace di seguire la lezione tucididea.

[ARR.?] circ. pont. Eux.

11. 22

La prossima città è Sinope [Sinop], che prende nome da un'Amazzone²⁰. Un tempo l'abitavano i Siri di nobile origine [PLUT. *Lucul.* 23, 5], poi come si racconta [AP. RHOD. II 955] alcuni dei Greci che presero parte alla spedizione contro le Amazzoni: Autolico, Flogio e Deileonte, di nazione tessala, poi Abronda di stirpe milesia [DIOD. SIC. XIV 31, 2]: costui pare sia stato eliminato dai Cimmeri. Dopo i Cimmeri Coo, poi alla sua volta Cretine, entrambi esuli da Mileto: costoro la colonizzarono insieme [PHLEG. *ap.* STEPH. BYZ. *ethn.* s. v. Σινώπη 571] nel tempo in cui l'esercito dei Cimmeri invase l'Asia Minore²¹.

12. 29

Dal Promontorio Eracleo [Çalo Burnu] al Termodonte, un fiume navigabile, 40 stadi, 5,3 miglia. Codesto Termodonte è il fiume lungo il quale si dice abitassero le Amazzoni, che avevano alle sue foci una città di nome Temiscira, attraversata da esso.

13. AESCH. *Prom.* 721-28

Bisogna che tu

superando le cime compagne degli astri la via
del mezzogiorno imbocchi, ove raggiungerai lo stuolo
delle Amazzoni cui il maschio è odioso, le quali poi Temiscira
fonderanno sul Termodonte, là dove
brutale s'apre sotto Salmidesso la fauce del Mar Nero
inospite ai naviganti, matrigna di navi:
elle con grande gioia ti guideranno il cammino²².

14. STRAB. XI 5, 1-4

Nei territori montuosi oltre l'Albania si dice che risiedano le Amazzoni. Teofane, che partecipò alla spedizione di Pompeo [contro Mitridate nel 66-63a] e raggiunse l'Albania, scrive che fra le Amazzoni e gli Albani abitano i Geli e i Legi di nazione scita, separati dalle Amazzoni dal fiume Mermadali che scorre in quella zona. Altri, tra cui Metrodoro di Scepsi e Ipsicrate, che avevano pur essi conoscenza diretta dei luoghi, sostengono che sono contermini dei Gargari e risiedono alle pendici settentrionali del Caucaso nei Monti Cerauni; che per

²⁰ Il testo è quasi identico a PSSCYMN. 941 *sqq.* GGM I MUELLER, solo che l'ignoto trascrittore nemmeno si preoccupò di dar consequenzialità all'estratto, di qui la correzione di Mueller.

²¹ I Cimmeri, una popolazione iranica, devastarono l'Asia Minore intorno al 750a. Il testo è comunque inconsequente, a meno di non interpretare che l'A. postulasse due invasioni.

²² Prometeo spiega ad Io la strada delle sue peregrinazioni. Le vette compagne degli astri sono quelle del Caucaso; Salmidesso, poi una città tracia, indicava in origine il tratto di costa sudoccidentale del Mar Nero sino al Bosforo, e qui per metonimia le Simplegadi [Urek Yaki] e il Mar Nero stesso. Si noti che secondo la versione eschilea le guerriere abitavano a sud del Caucaso prima di spostarsi nel Ponto.

dieci mesi l'anno restano isolate, dedicandosi personalmente alle attività che sono solite praticare: l'aratura, la coltivazione, la pastorizia e soprattutto l'allevamento dei cavalli, le più valenti con assiduità la caccia e l'arte della guerra; che a tutte sin da bambine viene cauterizzata la mammella destra, in modo che possano facilmente servirsi del braccio per ogni necessità, in



particolare per il lancio dei giavellotti; che usano pure l'arco, la bipenne e lo scudo semilunato e fabbricano cappucci, loriche e cinture dalla pelle delle fiere; che infine in due mesi predefiniti durante la primavera salgono il gruppo montuoso vicino che le separa dai Gargari e lo stesso fanno anche questi, in obbedienza ad un antico costume, poi entrambi celebrano sacrifici comuni e si congiungono carnalmente in segreto e nell'oscurità, come capita, al fine d'aver figli, separandosi dopo il concepimento: se nasce una femmina rimane presso la madre, i maschi invece sono affidati ai padri e ciascuno di loro accetta quello che gli tocca considerandolo proprio, perché non potrebbe mai sapere chi lo sia veramente. **2** Il Mermoda [errore o variante per Mermadali] scende dai monti e scorre attraverso il territorio delle Amazzoni, la Siracene e le regioni desertiche intermedie, sfociando nella Palude Meotide. Si racconta che i Gargari risalirono in questa zona da Temiscira insieme colle Amazzoni, poi si ribellarono alla loro autorità e le combatterono insieme con un gruppo di Traci e con alcuni dell'Eubea ch'erano giunti sin là nei loro vagabondaggi, infine posero termine alle ostilità stringendo un accordo alle condizioni già dette, ossia che s'incontrassero solo per far figli e per il resto vivessero entrambi per i fatti propri. **3** I discorsi sulle Amazzoni hanno avuto un destino particolare: in tutti gli altri si riesce a separare il mitico dallo storico, infatti noi chiamiamo miti i racconti antichi, menzogneri e prodigiosi, mentre la storia richiede il vero, antico o moderno che sia, e non conosce il prodigioso, o quasi, ma delle

Amazzoni si dicono anche adesso le cose prodigiose e incredibili che si dicevano un tempo. Chi mai infatti crederebbe che un esercito, o uno stato, o una nazione di sole donne possa sussistere senza uomini, e non solo sussistere, ma pure prender l'iniziativa di far spedizioni in terra straniera ed avere il sopravvento non solo sui popoli vicini ma anche sugli altri, tanto da giungere sino alla Ionia e da poter spedire un esercito oltremare fino in Attica? Sarebbe come se uno dicesse che gli uomini del passato erano donne e le donne uomini. Eppure questo è proprio quanto ancor oggi di esse si riporta: evidentemente le favole antiche hanno un carattere particolare che le rende più credibili delle moderne. **4** Comunque sia, sono loro attribuite fondazioni e denominazioni di città, quali Efeso [Selçuk], Smirne [Izmir], Cuma e Mirina, e si mostrano loro tombe e altri monumenti; inoltre tutti scrivono che Temiscira, la piana del Termodonte ed i monti che la sovrastano appartenevano alle Amazzoni, che poi ne sarebbero state cacciate. Dove si trovino adesso, pochi invece lo dichiarano, e per di più senz'alcuna prova né credibilità. È come quando raccontano la storia di Talestria, la regina delle Amazzoni che avrebbe incontrato Alessandro in Ircania [Gorgan] ed avrebbe avuto rapporti con lui per far figli, ma su ciò non c'è alcun'intesa e fra i molti storici quelli che più hanno a cuore la verità non ne parlano, così come i più fededegni non ricordano nulla di simile, e quelli che la raccontano non vanno d'accordo: Clitarco ad esempio scrive che Talestria partì dalle Porte Caspiche²³ e dal Termodonte per raggiungere Alessandro, ma dal Caspio al Termodonte corrono più di millecento chilometri.

15. PTOL. *geogr.* V 9, 19

Tra il fiume Ra e i Monti Ippici, sotto i Siraceni, si trova la Terra di Mitridate, sotto la quale i Melancleni, poi i Sapotreni, sotto i quali gli Scimniti, poi le Amazzoni²⁴.

16. PAUS. I 2, 1

Chi entra in città [Atene, dalla via del Falero per la Porta Itonia] incontra il monumento funebre di Antiope. Pindaro [fr. 175 SNELL] dice che fu rapita da Piritoo e da Teseo, questo invece racconta di lei Egia di Trezene [Νόστοι fr. 7 ALLEN] nel suo poema epico: Eracle assediava Temiscira sul Termodonte ma non riusciva da espugnarla, Antiope s'innamorò di Teseo, che partecipava alla spedizione di Eracle, e consegnò la città; questo dunque scrive Egia. Gli Ateniesi però dicono che quando le Amazzoni invasero l'Attica Antiope fu colpita con un dardo da Molpadia, la quale poi fu uccisa da Teseo; in Atene esiste anche la sua tomba.

²³ Bisogna ammettere un *hysteron-proteron* anche se vogliamo identificarle, come più spesso si fa, con Derbent nel Dagestan.

²⁴ Il Ra pare il Volga, i Monti Ippici cingono la Sarmazia come i Cerauni (V 9, 14), e così i Siraceni che abitano ovviamente la Siracene cit. da Strabone nel brano prec., gli altri nomi sono *hapax* eccetto i Melancleni, ricordati da HER. IV 20; STRAB. III 5, 11; PLIN. SEN. VI 15.

17. CALL. in Dian. 237-50

A te [Artemide] pure le Amazzoni bramose di guerra
un tempo in Efeso lambita dal mare eressero un idolo
sotto un tronco di quercia, per te poi compí il rito Ippo.
Esse invece, Opi signora [Artemide efesina], intorno danzarono il ballo guerriero,
dapprima in armi cogli scudi, poi dopo in cerchio
compiendo un ampio coro; le accompagnavano con voce sottile
i flauti acuti di canna affinché cadenzassero a tempo,
perché allora non si perforavano ossa di cerbiatto,
invenzione d'Atena [PSAP. I 42] che ai cervi porta sventura: l'eco ne corse
per Sardi sino al paese dei Berecinzi [la Lidia e la Frigia]. Ed esse coi piedi
compatte battevano il suolo, strepitavano i turcassi.
Ma poi per te intorno a quell'idolo un vasto edificio
fu innalzato, di cui nulla l'Aurora vedrà piú divino
e opulento [l'Artemision] e facilmente vincerebbe Delfi.

18. PHILOSTR. her. 749 OLEARIUS

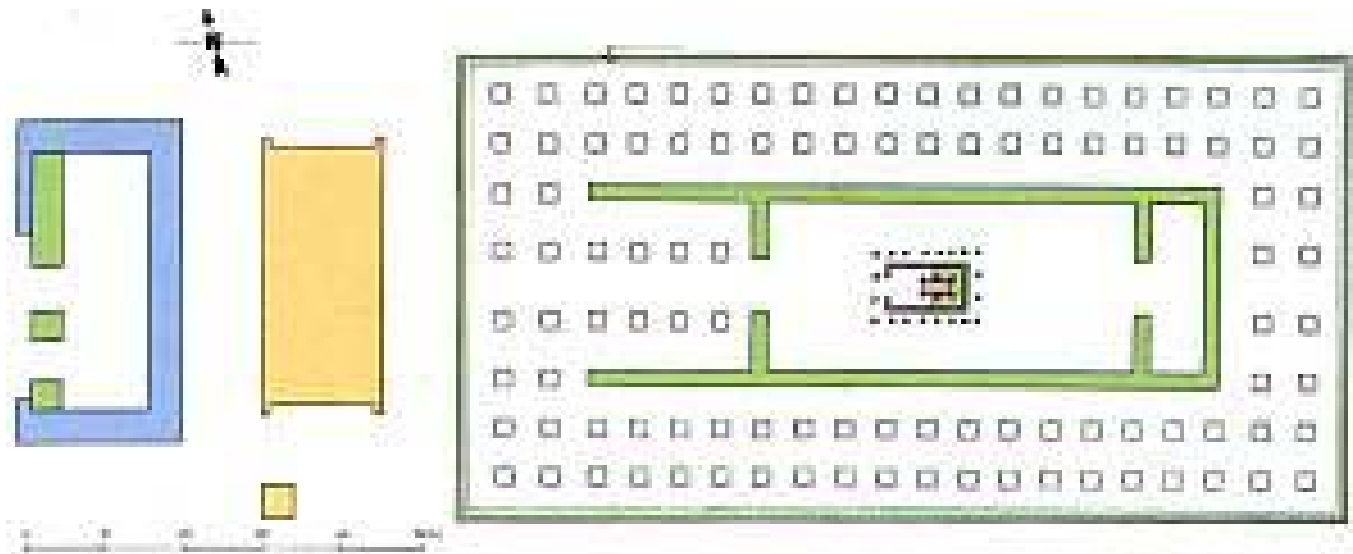
Non s'erano allontanati neppure duecento metri da terra quando li colpí l'urlo
della ragazza, che Achille stava facendo a pezzi e lacerando a membro a
membro. Le Amazzoni, che secondo alcuni poeti giunsero a Troia per affrontare
Achille, non furono da lui uccise in Troia, perché non so come sia credibile che
siano andate in aiuto alla città dopo che Priamo le aveva combattute per conto
dei Frigi sotto il comando di Migdone. Credo piuttosto che Achille distrusse il
nerbo delle loro truppe proprio sull'isola, a quanto si dice, nel tempo che alle
Olimpiadi Leonida di Rodi vinse la sua prima gara di corsa dello stadio²⁵.

19. hist. Alex. rec. a III 25, 2-26, 7

[Alessandro] diresse la marcia verso il paese delle Amazzoni; quando vi si fu
appressato, mandò loro una lettera che aveva questo contenuto: **3** "Il re
Alessandro porge alle Amazzoni i suoi saluti. Penso che abbiate avuto notizia
della battaglia con Dario. Di là spostammo l'esercito in India, dove trovammo i
re che gli erano sottomessi ed erano pure ginnosofisti [?]; dopo aver prelevato
da essi un tributo, accettammo la loro supplica di lasciarli al proprio posto e
sistemammo il paese in pace, tanto che ci salutarono con amicizia e fecero un
sacrificio in nostro onore. **4** Di là ripiegammo verso il vostro territorio; voi
dunque venite ad incontrarci, infatti non giungiamo con cattive intenzioni, ma

²⁵ *L'Eroico* è un dialogo dell'inizio del III^a tra un Fenicio e un Vignaiolo in cui ad un certo punto, tra mille altre sciocchezze, il secondo racconta al primo che su un'isola del Mar Nero, *l'Insula Achillis* o *Leuce* o *Macaron*, oggi Ostrov Zmeinyj, vivrebbe eterna vita insieme con Elena l'eroe Achille, il quale comparve un giorno ad un mercante che la frequentava ordinandogli di portargli una schiava troiana. Il mercante chiese perché proprio lei ed Achille rispose ch'era l'ultima discendente d'Ettore; l'uomo pensava che si trattasse d'un affare di cuore perciò la comprò e la portò sull'isola, ma s'erano appena allontanati per nave che ecc. ecc. Leonida di Rodi (PAUS. VI 13, 4) vinse per quattro Olimpiadi consecutive, dalla CLIV alla CLVII, ossia dal 164/3 al 152/1a, i "duecento piani".

per visitare il paese ed anche per beneficiarvi. Statevi bene". **5** Letta la lettera così esse risposero: "Le piú forti fra le Amazzoni [lac.] porgono ad Alessandro re i loro saluti. Ti scriviamo perché tu sia informato prima d'invadere i nostri luoghi, in modo da non doverti ritirare con ignominia; in questa lettera ti chiariremo la configurazione del paese e ti mostreremo che siamo valenti. **6** Viviamo dunque oltre il fiume Amazzonico in un'isola la cui circonferenza è lunga un anno di cammino; la circonda un fiume di cui non si conosce l'origine, ed ha un unico accesso. Vi abitiamo in duecentomila vergini guerriere. **7** Da noi non c'è nessun maschio: gli uomini occupano le terre di là dal fiume e vi pascono le greggi. Ogni anno celebriamo una festa nuziale della durata di trenta giorni, durante la quale sacrificiamo cavalli a Zeus, a Posidone e ad Efesto [lac.] Chi vuole sverginare una di noi resta qui, e le figlie femmine che nascono a sette anni varcano il fiume e ci raggiungono¹⁴³. **8** Quando un nemico ci assale, usciamo in campo a cavallo quasi tutte centomila, le altre restano a guardia dell'isola. Andiamo ad incontrarlo sui confini, i nostri uomini schierati dietro di noi ci seguono. **9** Se una subisce una ferita in guerra [lac.] viene venerata nel giorno [?] il suo parentado riceve in ricordo perenne una corona. Se una cade in battaglia combattendo per il suo paese, le sue compagne piú prossime ottengono una ricca ricompensa. Se una riporta dal campo il corpo di un nemico, le spettano in premio una gran quantità d'oro e d'argento e il mantenimento a spese della comunità per tutta la vita. **10** Così noi guerreggiamo per la nostra gloria, e se sconfiggiamo i nemici e li mettiamo in fuga, la macchia dell'infamia rimarrà su di loro per sempre, se invece ci sconfiggono, avranno sconfitto soltanto delle donne. Bada dunque o re che non ti càpiti lo stesso. **11** Riconosceremo la tua supremazia ogni anno quando ce lo ordinerai. Prendi le tue decisioni e rispondici: troverai il nostro esercito schierato sui confini". **26** [lac.] "Alessandro re porge alle Amazzoni i suoi saluti. Abbiamo assoggettato i tre quarti del mondo e non abbiamo tralasciato di levare trofei in ogni luogo, perciò se non marciamo contro di voi ciò rimarrà l'unico disonore. **2** Se dunque volete morire e trasformare il vostro paese in un deserto, rimanete sui confini. Se invece volete continuare a vivere nella vostra città e non tentare l'avventura della guerra, passate il fiume e mostratevi a noi, **3** e allo steso modo i vostri uomini si schierino nella pianura. Se farete così, giuro per Zeus nostro padre, per Era e per Atena vittoriosa che non vi farò alcun male e mi accontenterò del tributo che vorrete versarmi senza penetrare nella vostra terra. **4** Potreste anche mandarci tutte le guerriere che vi pare, equipaggiandole da cavallerizze, noi daremo a ciascuna ogni mese cinque mine d'oro, e dopo un anno potranno tornare a casa e ce ne manderete delle altre. Prendete le vostre decisioni e rispondeteci. Statevi bene". **5** [lac.] lettera delle Amazzoni ad Alessandro: "Le piú forti e le prime fra le Amazzoni porgono al re Alessandro i loro saluti. Ti diamo la facoltà di raggiungerci e visitare la nostra terra. Stabiliamo di versarti ogni anno cento talenti d'oro e d'inviarti le nostre cinquecento piú valorose guerriere col tributo e con cento nobili destrieri. **6** Esse rimarranno presso di te per un anno; se qualcuna viene sverginata da uno straniero, sarà come colei che ha violato le nostre leggi. Scrivici quante si fermeranno da te e fai tornare da noi le altre, così ti



Pianta dell'Artemision di Efeso coll'ara esterna cui è cenno nel testo. Fabbricato secondo la tradizione da Creso in forma monumentale presso la collina di Ayasoluk intorno al 560a su piú antichi edifici di culto, bruciato nel 356, a quanto racconta la leggenda, da un pazzo, tal Erostrato, che voleva cosí guadagnarsi una dubbia immortalità, fu ricostruito nel modo che avrebbero potuto poi vederlo Tacito e Plinio, il quale scrive (XXXVI 96): *universo templo longitudo est CCCCXXV pedum, latitudo CCXXV, columnae CXXVII a singulis regibus factae LX pedum altitudine [ex <i>is XXXVI caelatae, una a Scopa. operi praefuit Chersiphron architectus* ("il tempio nella sua totalità è lungo 126 metri e largo 67 [l'analisi archeologica indica la cifra di 60, la lunghezza per ora non si poté definire], si regge su 127 colonne fatte costruire ognuna da un re diverso ed alte quasi diciotto metri, delle quali trentasette scolpite [probabilmente nel tamburo di base], una ad opera di Scopa. L'architetto fu Chersifrone"). Di nuovo arso, ricostruito, abbattuto da un terremoto, rifatto una terza volta e finalmente saccheggiato dai Goti

vantavano tale diritto di mandare a Roma un'ambasceria colla documentazione necessaria e Tiberio, che stava in quel momento appropriandosi del potere effettivo, per offrire un contentino ai senatori, osserva in maniera del tutto inverosimile Tacito (III 60), affida loro l'incarico di esaminare e di decidere questa sinecura. Prima a parlare la delegazione di Efeso, ove sorgeva il celebre tempio dell'Artemision, una delle "Sette meraviglie" dell'antichità (due immagini nel testo). L'inaccessibilità del santuario efesino è fatta risalire ad un'interpretazione campanilistica del luogo di nascita di Apollo e Diana (che il mito collocava nell'isola di Delo anticamente detta Ortigia) evidentemente fondata sulla casuale omonimia di un bosco sacro locale, ciò che è del tutto comprensibile perché in greco ὄρνυξ significa "quaglia": di questo parla diffusamente Strabone (XIV 1, 20); il Cencreo è un fiumiciattolo della zona non piú identificabile. Poi nel bosco sacro trovò rifugio Apollo dopo aver ucciso per vendetta i Ciclopi, i quali avevano fabbricato il fulmine con cui Zeus aveva abbattuto il figlio di lui Asclepio, nel timore che la sua maestria medica rendesse immortali gli uomini (PSERAT. *cat.* I 29; PSAP. III 122). La storia della guerra tra Bacco e le Amazzoni era stata escogitata da Dionigi Scitobracione (fr. 32F8 *FGrH* JACOBI, da DIOD. SIC. III 66, 4) e ripresa poi da Plutarco (*aet. Rom. Gr.* 303D). Ercole infine governò la Lidia quand'era amante (o schiavo secondo PSAP. II 131-32, razionalizzato nel solito modo assurdo in PALAEPH. *incred.* 44) della regina Onfale (HELLAN. fr. 4F112 *FGrH* JACOBI). Di qui in poi, senza mostrare alcuna percezione dell'incommensurabilità dei due piani, il testo passa dal mito alla storia, che non ha piú bisogno di chiarimenti.

nel 263 e dai Cristiani che lo usarono per secoli come cava di pietra, oggi piú nulla ne resta; i trovamenti degli scavi, condotti prima dagl'Inglesi poi sino ad oggi dagli Austriaci, si ammirano al Museo archeologico d'Istanbul e al British (BAMMER-MUSS, *Das Artemision von Ephesos*, 1996).



Il luogo attuale dell'Artemision a 18 km da Kusadasi, all'entrata di Selçuk.